

A. M. Banti

La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita

Einaudi, Torino, 2000, p. 214

In questo libro Banti indaga come nacquero e si diffusero i sentimenti nazional-patriottici nell'Italia della prima metà dell'Ottocento. Banti preferisce non utilizzare la dizione "costruzione della tradizione e della nazione", nozione introdotta da storici quali Gellner, Anderson e Hobsbawm, perché a suo giudizio tale definizione "sembra suggerire un'operazione creativa condotta da intellettuali o politici che abbiano formato, talvolta, sembra, quasi ex-nihilo, simboli e immagini che si sarebbero imposti nell'immaginario collettivo attraverso meccanismi comunicativi il cui funzionamento resta, spesso, piuttosto misterioso". Banti preferisce invece concentrare la sua analisi sulle modalità di diffusione delle idee nazional-patriottiche.

Secondo Banti, i concetti di nazione e di patria cambiano in seguito alla rivoluzione francese e alla nascita degli stati filo-napoleonici nella penisola. In quel periodo tali concetti avrebbero acquisito un senso etno-nazionale che in precedenza non avevano. Da allora in poi sarebbe entrato nel dibattito politico l'idea che un popolo è definibile come una comunità di persone che vivono sul medesimo territorio e che condividono la medesima lingua, tradizioni, cultura, religione; secondo le parole del Manzoni in *Marzo 1821*, la nazione è "una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor".

Tale concetto di nazione si sarebbe diffuso, scrive Banti riprendendo la *Lettera semiseria* del Berchet, non solo tra i "parigini" (i colti), ma anche tra il "popolo, un'area intermedia di lettori colti". Ma quali sarebbero state le modalità di diffusione? Banti individua due modalità di diffusione innovative che sarebbero alla base dell'accoglimento degli ideali nazional-patriottici.

Il primo elemento è che tali valori politici sarebbero stati trasmessi con più efficacia tramite le opere letterarie piuttosto che con i tradizionali saggi e libelli politici, così come avveniva invece nel settecento. Il fatto che valori politici siano stati trasmessi tramite il campo artistico non è voluto, ma è avvenuto più che altro perché la censura della maggior parte degli stati italiani non permetteva la pubblicazione di scritti politici chiaramente sovvertitori dell'ordine esistente, mentre non era così pronta a censurare opere letterarie. Si forma così un "canone" di opere letterarie, su cui si è formata una generazione di patrioti, che esprimono valori eversivi anche quando non direttamente politici, come il valore della libertà dall'oppressione, dalla tirannia, dallo straniero.

Il secondo elemento che fa sì che i valori patriottici vengano recepiti è il fatto che sono veicolati richiamandosi a valori, sentimenti ed immagini ben radicati. Per esempio, rifacendosi ai valori cattolici ed assimilando le immagini del patriota oppresso all'immagine dei martiri cristiani, insistendo quindi sui valori del martirio, del sacrificio, della purezza.

Le fonti analizzate da Banti per dimostrare le sue tesi sono di due tipi: diari, lettere ed autobiografie di 33 patrioti, e le opere letterarie, poetiche e teatrali create nella prima metà dell'Ottocento.

Attraverso l'analisi del primo tipo di fonti, Banti vuole mostrare come e perché molti giovani dell'epoca divengono patrioti, spiegandolo con la loro adesione a valori ideali recepiti per lo più tramite le opere letterarie. Con l'analisi delle opere letterarie stesse, invece, Banti vuole mostrare quanto fossero in esse presenti i valori della libertà, del sacrificio, dell'odio per la tirannia, valori che vengono recepiti in senso direttamente politico.

Fabrizio Billi